

ANTENOR QUADERNI

DIREZIONE

Irene Favaretto, Francesca Ghedini

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Stella Busana, Jacopo Bonetto, Paolo Carafa, Marie Brigitte Carre, Heimo Dolenz, Christof Flügel, Andrea Raffaele Ghiotto, Giovanni Gorini, Stefania Mattioli Pesavento, Mauro Menichetti, Athanasios Rizakis, Monica Salvadori, Daniela Scagliarini, Alain Schnapp, Gemma Sena Chiesa, Desiderio Vaquerizo Gil, Paola Zanovello, Norbert Zimmermann

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Isabella Colpo

SEGRETERIA REDAZIONALE

Matteo Annibaleto, Maddalena Bassani

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno conclusivo del Progetto di Ateneo dell'Università di Padova 2009-2011 "La lana nella Cisalpina romana" (responsabile scientifico Maria Stella Busana) ed è pubblicato con il finanziamento dello stesso Progetto.

Volume con comitato internazionale di referee.

Volume with international referee system.

Layout grafico: Matteo Annibaleto

Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato, 7 - 35139 Padova
antenor.beniculturali@unipd.it

ISBN 978-8897385-30-1
© Padova 2012, Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova
tel. 049 8273748, fax 049 8273095
e-mail: padovauniversitypress@unipd.it
www.padovauniversitypress.it

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

In copertina: Pascolo Foppe con pecore (foto <http://www.franciacortainbianco.it/home.php?idp=146>).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI
archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

ANTENOR QUADERNI 27

LA LANA NELLA
CISALPINA ROMANA
ECONOMIA E SOCIETÀ

STUDI IN ONORE DI
STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI

ATTI DEL CONVEGNO
(PADOVA-VERONA, 18-20 MAGGIO 2011)

a cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso
con la collaborazione di Anna Rosa Tricomi



PADOVA UNIVERSITY PRESS

LA LAVORAZIONE DELLA LANA E DEI TESSUTI FRA PADOVA E VENEZIA: TRACCE STRUTTURALI E DOCUMENTARIE DI ETÀ POST-ANTICA

Maddalena Bassani

La conoscenza della lavorazione della lana e dei tessuti nel Veneto costituisce un settore di indagine sviluppato solo di recente sia per le fasi antiche¹ che per le età medievale² e moderna³, mentre resta per ora poco indagata la produzione tessile durante il periodo altomedievale⁴: tale mancanza è ascrivibile per lo più alla scarsa documentazione disponibile, piuttosto che a una totale cessazione di questa attività, che pure in questa fase dovette subire una drastica contrazione.

Possono pertanto costituire interessanti elementi di conoscenza - proprio per questi secoli apparentemente “bui” - alcuni rinvenimenti subacquei poco noti, effettuati presso Fusina, fra l’antica *Patavium* e la futura Venezia, la cui possibile pertinenza alla manifattura tessile viene qui presentata come pista indiziaria per ulteriori approfondimenti futuri, sulla scorta delle ipotesi avanzate qualche anno fa dagli scopritori che ne pubblicarono il rinvenimento⁵.

1. I REPERTI ALTOMEDIEVALI

Nel canale Malamocco-Marghera (noto anche come Canale dei Petroli), esteso a ridosso della frangia lagunare centrale in prossimità di Fusina, in occasione di alcuni sondaggi per il posizionamento di apprestamenti luminosi, sono stati individuati due contesti lungo il lato est del canale, molto alterati dal continuo passaggio delle navi e dal moto ondoso (*fig. 1.A e B*).

Il primo gruppo di reperti (sito A) è costituito da pali lignei con diametri diversi e da alcune tavole lignee orizzontali pertinenti a una sottofondazione, presenti sia davanti a Fusina sia in prossimità delle Motte di Volpego (*fig. 2*)⁶.

¹ BASSO, BONETTO, GHOTTO 2004, pp. 50-77; BONETTO, GHOTTO 2004, pp. 49-62. Colgo qui l’occasione per ringraziare J. Bonetto dei suggerimenti fornitimi, che si sono rivelati preziosi per lo sviluppo dell’indagine.

² Cfr. CESSI 1908 (per Padova); più recentemente BRUNELLO 1980 (part. pp. 113-135) e *La Mariegola* 2002 (per Venezia).

³ Per la produzione laniera a Venezia fra XVII e XVIII secolo cfr. PANCIERA 1996; per la situazione a Padova durante il dominio veneziano cfr. BORGHERINI SCARABELLIN 1964.

⁴ Interessante la notizia (BRUNELLO 1980, p. 113) di un commercio dei tessuti dall’Oriente effettuato da Venezia alle fiere di Pavia e Cremona già nel 780 d.C.; cfr. pure BONETTO 2003a, part. p. 280.

⁵ Ringrazio il dott. L. Fozzati e il dott. M. D’Agostino, autori della scoperta, per la loro disponibilità nei miei confronti a sviluppare tale argomento (Ministero dei Beni Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, n. prot. 0012011), e il Presidente del Magistrato alle Acque di Venezia, prof. ing. P. Cuccioletta, per l’autorizzazione accordatami a pubblicare i risultati di una ricerca storico-archivistica realizzata nell’ambito di interventi di salvaguardia nell’area di Fusina (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Magistrato alle Acque di Venezia - tramite il suo concessionario Consorzio Venezia Nuova, n. prot. 7352, 8/07/2011). Le figure 4 e 5 sono state riprodotte su autorizzazione dell’Archivio di Stato di Venezia n. 59/2011.

⁶ D’AGOSTINO, FOZZATI 1997, pp. 287-298.



Fig. 1 - Venezia, particolare del settore lagunare interessato dallo scavo: sito A e sito B (rielaborata da I.G.M., F. 51).

Le analisi dendrocronologiche consentono di datare tali manufatti fra il VI-VII secolo e il IX-XI secolo d.C., ambito cronologico cui vanno riferiti pure gli oggetti ceramici recuperati nello scavo (costituiti da frammenti di forme aperte ad impasto nerastro grossolano), oltre a qualche altro utensile (un corno animale, forse con funzione di martello, e una fiocina): per tale motivo si è pensato che le palificate siano pertinenti a due fasi costruttive altomedievali, intervallate da un paio di secoli.

Il secondo gruppo di reperti, dagli scavatori chiamato *Fusina 1* (fig. 1.B)⁷, era costituito da vari manufatti di diverse tipologie: un primo insieme presentava oltre ottocento pali lignei, travi inclinate (riconducibili ai cosiddetti zatteroni veneziani) e vari cavicchi lignei per il fissaggio delle parti; un secondo insieme era costituito da una serie di blocchi squadrati in pietra, formanti piani pavimentali.

In questa seconda area sono stati tratti, oltre che un'abbondante quantità di anforette di medie dimensioni datate fra il II e il III secolo d.C. (non in giacitura secondaria), materiali di IX-XI secolo e ceramica invetriata posteriore al XIV secolo; si aggiungono infine alcune ossa di animali (bovini, ovi-caprini, ma anche cervo, cavallo, capriolo, etc.), recanti tracce di tagli intenzionali.

Nonostante i dati meramente archeologici siano piuttosto scarsi per una sicura proposta interpretativa, gli scavatori hanno proposto di riconoscere nei siti A e B due contesti insediativo-produttivi; in particolare hanno indicato nel sito B un'area che dopo una fase iniziale di bonifica, venne interessata dalla costruzione di un molo, conservato solo in fondazione e relazionato comunque ad un'area umida (un corso d'acqua o il bacino lagunare stesso), e da una zona abitativa vera e propria (attestata dai piani pavimentali). Infine, a partire da alcune suggestioni ricavate dalla lettura di atti notarili di XIII secolo, hanno ipotizzato, pur con molta cautela, che nel sito A si possa riconoscere un complesso che potrebbe essere stato associato alla lavorazione della lana, basandosi su una sentenza del *Codice del Piovego*, in cui si nominavano alcuni opifici presenti proprio nel contesto in esame⁸.

⁷ BRESSAN, FOZZATI 1997, pp. 299-306.

⁸ *Codex Publicorum*, vol. I, sent. 37, pp. 250-255, citata da D'AGOSTINO, FOZZATI 1997, p. 292, nota 5. La validità delle indicazioni topografiche del Codice è confermata non solo dalla natura ufficiale degli atti ivi conservati, emessi dall'omonima Magistratura istituita dal governo veneziano nel 1282, ma anche dall'obiettivo principale del Codice, che era quello di soprintendere alla tutela del demanio della città e della laguna rispetto sia ai contenziosi dei privati sia ai cambiamenti geomorfologici dell'ambiente stesso.

Proprio a partire da queste suggestioni verranno fra breve proposte alcune osservazioni, volte, in prima istanza, a contestualizzare con maggior puntualità i rinvenimenti subacquei nel comparto geografico in età antica, e secondariamente a relazionare tali ritrovamenti ad alcuni documenti archivistici, i quali pur posteriori, possono comunque offrire un contributo a sostegno della succitata ipotesi che poneva in questa zona impianti per la lavorazione della lana.

2. LA CONTESTUALIZZAZIONE DEI RINVENIMENTI

La scoperta dei due contesti archeologici subacquei presso Fusina rivela che almeno in età altomedievale, fino all'età moderna, quella zona doveva essere in parte emersa e probabilmente sfruttata a scopi insediativo-artigianali. A testimonianza di ciò e per compensare la limitatezza delle informazioni strutturali, è possibile apportare ulteriori elementi desunti da attestazioni di tipo archeologico e geomorfologico.

2.1 IL PANORAMA ARCHEOLOGICO ANTICO ATTORNO A FUSINA

Il comparto territoriale in oggetto è sempre stato correlato, già in età antica, al passaggio del *Meduacus Maior*, che con il suo ramo più settentrionale sfociava a Fusina: secondo le ricostruzioni offerte di recente⁹, infatti, oltre al corso meridionale del *Meduacus Minor*, nella zona tra Fusina e Lugo esisteva una doppia direttrice del *Meduacus Maior* (fig. 3).

È questa un'area deltizia non priva di ritrovamenti sia preromani che romani, i quali, pur effettuati in maniera occasionale, possono comunque testimoniare la presenza antropica in questo settore perilagunare fin dalle fasi più remote.

Fra i dati più interessanti vanno segnalati i sondaggi compiuti da E. Canal, estesi in un raggio compreso fra 100 m a sud di Fusina e 1 km a ovest del canale Malamocco-Marghera¹⁰, dai quali egli avrebbe recuperato numerosi oggetti preromani¹¹ e un gruppo di anfore lungo la sponda destra dell'antico corso del *Meduacus Maior*. Ipotizzava che esse servissero per un marginamento di tipo spondale, analogo agli altri casi di argini-strade individuati in più punti della laguna di Venezia¹².

I dati presentati da E. Canal, qualora uno studio approfondito confermi le datazioni proposte, attesterebbero pertanto una frequentazione antropica dell'area già nella fase

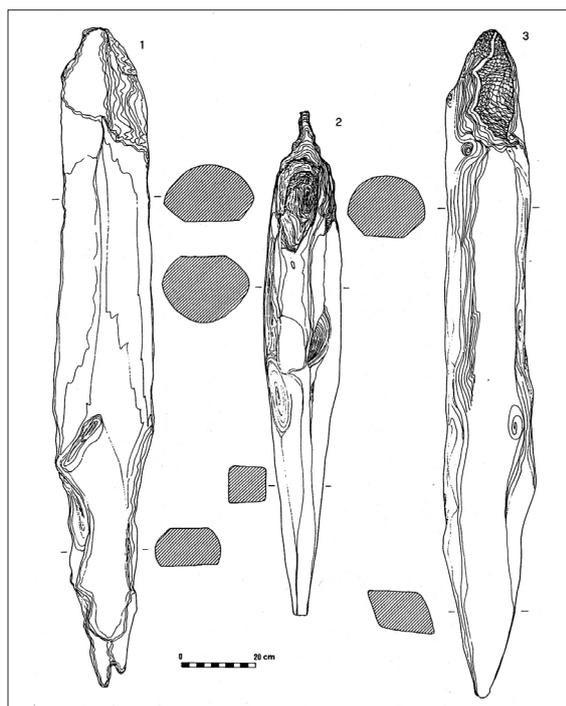


Fig. 2 - Disegno ricostruttivo di alcuni pali lignei rinvenuti nel fondale del canale Malamocco-Marghera (D'AGOSTINO, FOZZATI 1997, p. 295, fig. 3).

⁹ Cfr. BONDESAN 2003, pp. 76-77; BONETTO 2003b, pp. 171-178; FURLANETTO 2004, pp. 284-298.

¹⁰ CANAL 1995, pp. 201 ss.

¹¹ CANAL 1998, p. 56 nn. 250-247 e n. 167; cfr. pure *Geomorfologia* 2004, tabella a p. 454, s.v. Fusina.

¹² FOZZATI, TONIOLO 1998, pp. 197-208; D'AGOSTINO, MEDAS 2005, pp. 37-54.

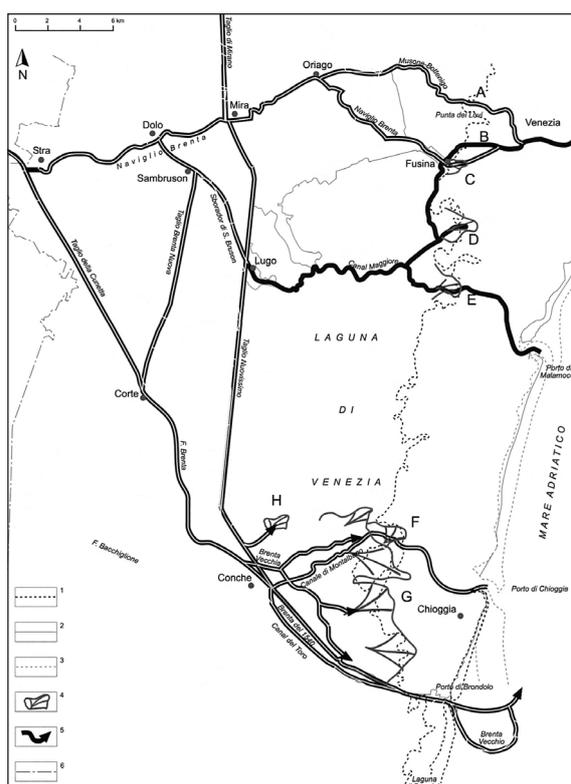


Fig. 3 - Le direttrici del *Meduacus Maior* tra Fusina e Lugo (*Geomorfologia* 2004, p. 321, fig. 4.68).

ne con corredi, lucerne, embrici, monete, anfore)¹⁶. In particolare, va sottolineato che alle foci del Brenta Vecchio, presso Fusina, grazie a una eccezionale bassa marea, si trovarono oltre quaranta frammenti fittili, fra cui embrici, anfore, laterizi e monete: queste ultime contano esemplari datati fra il III secolo a.C. e il V secolo d.C.¹⁷.

2.2 LA SITUAZIONE AMBIENTALE FRA L'ETÀ ANTICA E L'ETÀ ALTOMEDIEVALE

L'insieme della documentazione archeologica, che, come si è visto, abbraccia un arco temporale piuttosto esteso fino alla fine dell'età antica, consente di riconoscere nel panorama insediativo attorno a Fusina un'area di frequentazione antropica. Inoltre, la segnalazione di frammenti ceramici e monete localizzati sott'acqua e prossimi ai contesti citati nel primo paragrafo, lascia immaginare, per l'evo antico, una diversa configurazione geomorfologica e idrologica della laguna di Venezia rispetto all'attuale: come è stato dimostrato da studi recenti¹⁸, infatti, essa presentava molte terre emerse, in particolare nella prima età imperiale, per poi subire alter-

preromana, che risulta comunque certa per l'età romana. Infatti, se, com'è noto, a ridosso di Malcontenta (poco distante da Fusina) a più riprese si scoprì un tratto stradale da interpretare come un segmento della via *Annia*¹³, ancora nei pressi di Malcontenta si registravano manufatti infrastrutturali (un pozzo) e materiali sporadici (ceramica)¹⁴, che lascerebbero supporre un probabile contesto insediativo di tipo rustico, situato in un punto di tangenza con il principale asse viario della *Venetia*. Non a caso in età medievale (IX-XIII secolo) fu costruito proprio qui l'importante santuario di S. Ilario, posto lungo una pista che forse doveva ripercorrere in parte il tracciato della consolare romana, e allo stesso tempo non era disgiunto da una delle foci del *Meduacus*-Brenta, nelle cui fondazioni e nei suoi paraggi sono stati scoperti numerosi materiali di reimpiego¹⁵.

Tale frequentazione sembra confermata anche per la zona più vicina al Canale Malamocco-Marghera: fra il Moranzani e il Canale Bondante di Sotto, in occasione di alcuni scavi per creare canali, si rinvennero strutture e materiali di una certa entità (due piani pavimentali limitrofi, di cui uno in mattoni e l'altro a mosaico, numerose tombe a incinerazione

¹³ Per gli ultimi dati cfr. BASSANI 2010a, p. 74, con bibliografia specifica precedente.

¹⁴ MARCHIORI, PANCIERA 1986, pp. 140-153.

¹⁵ MARCHIORI, PANCIERA 1986, part. p. 143 ss.

¹⁶ CAV 1994, p. 71, f. 51.281.

¹⁷ CAV 1994, pp. 72-73, f. 51.282.1-283.2.

¹⁸ Oltre ai preziosi dati raccolti nel volume *Geomorfologia della provincia di Venezia* (*Geomorfologia* 2004), si vedano alcune sintesi tratte da altri contributi successivi in BASSANI 2010b, part. cap. IV, con bibliografia relativa.

nativamente fasi di ingressione e di regressione marina che fecero inabissare e riemergere isole e barene, prima della massiccia occupazione lagunare stabile durante il Ducato. Infatti, se le condizioni ambientali cessarono di essere favorevoli nei decenni a cavallo della famosa “alluvione” del 589 d.C., gli studi geomorfologici registrano una nuova stagione positiva per l’insediamento in laguna a partire dal VII secolo: ed è proprio a questa fase che viene datato il sito A nel Canale Malamocco-Marghera, labile traccia di un’occupazione presumibilmente ben più ramificata.

3. LA DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA

Uno sguardo pur preliminare e certamente non esaustivo delle testimonianze archivistiche relative all’area attorno a Fusina - dall’età medievale all’età rinascimentale - può offrire dati aggiuntivi a quanto fin qui esposto, e apportare altresì elementi nuovi alle ipotesi degli scavatori circa una possibile destinazione manifatturiera dei siti subacquei presso Fusina.

3.1 LE FONTI MEDIEVALI

Fra le prime testimonianze scritte va ricordata la fondazione, avvenuta negli anni a ridosso del 1182, di una chiesetta e di un *hospitale* da parte di Leo Paulini, entrambi dedicati a Beato Leone Papa, proprio nella zona a ridosso del canale di Malamocco-Marghera¹⁹: ciò consente di ipotizzare che l’area in esame fosse un punto di transito già di una certa rilevanza, dal momento che l’edificio sacro e la struttura “alberghiera” dovettero rappresentare un luogo di prima accoglienza per i pellegrini che transitavano da e per Venezia.

In seguito, alcune fonti del XIII-XIV secolo dimostrano che la zona era sfruttata a fini artigianali²⁰: almeno sei sentenze contenute nel I e nel II volume del *Codice del Piovego* ricordano qui una famiglia nobiliare, che contava numerosi possedimenti: si tratta dei Ca’ Minoto, i cui esponenti (*Petrus, Marcus, Nicolaus*) sono menzionati come i legittimi possessori di *duas lacus*, dette *de Tergula* e *de Pinigo*, non lontano dal Brenta, e di varie terre su cui sorgevano mulini e altri opifici. I magistrati veneziani concedevano ai Minoto «*ad costruendum et heddificandum et faciendum molendina quot e quanta, quociens et quando volueris*»²¹, e assegnavano loro anche le barene e i canneti vicini, gli accessi da terra e da acqua, alcuni argini, ma soprattutto una «*domus tintorie versus Brentam sive flumen Oriagli*», che poco oltre è definita «*magna tintorie versus flumen et intra flumen Brente vel Oriagi*».

I Minoto, dunque, oltre che avere mulini, argini e terre in due specchi d’acqua prossimi al Brenta e al corso d’acqua minore, il Tergola²², possedevano pure una grande tintoria, forse costituita da più strutture, come pare ricavarsi nella stessa sentenza quando si legge «*alia heddificia ad tingendum*»²³.

La notizia si rivela di grande interesse, non solo perché documenta in maniera chiara l’esistenza di questo tipo di opifici nella zona prossima ai siti dove sono indicati i rinvenimenti subacquei, ma anche perché spiega che questi complessi erano posti «*in lecto dicti fluminis nunc atterrato et amonito*»²⁴: essi erano stati costruiti nelle vicinanze del fiume perché necessitavano

¹⁹ BMC, *Ecclesiae*, IX, p. 275, doc. A; cfr. BALDAN 1978, p. 126 e FERSUOCH 1995, p. 73. Cfr. pure *Codex Publicorum*, vol. II, sent. 72, p. 553.

²⁰ *Codex Publicorum* 1985, vol. I, sent. 37 del 1298, pp. 250-255; vol. II, sent. 58 del 1283-1295, pp. 426-429; sent. 59 del 1307, pp. 429-435; sent. 97 del 1326, pp. 647-668; sent. 99 del 1330, pp. 668-675; sent. 100 del 1330, pp. 675-684.

²¹ *Codex Publicorum* 2006, vol. II, sent. 97, p. 649.

²² Su quest’ultimo cfr. BORTOLAMI 2003, p. 225.

²³ *Codex Publicorum* 2006, vol. II, sent. 97, p. 664.

²⁴ *Codex Publicorum* 2006, vol. II, sent. 97, p. 664.

di un approvvigionamento costante di acqua dolce, elemento essenziale nei vari processi di lavorazione della lana e dei tessuti.

Va infine sottolineato che il sito di Fusina mantenne probabilmente la sua vocazione alla pulitura delle lane anche nel XV secolo, come attesta un documento contenuto nella *Mariegola dell'Arte della Lana* datato il 15 ottobre 1455, dove si sottolineavano gli arbitri compiuti dai *lavorieri* in merito alle effettive quantità di questa materia lavate in sito, ben superiori rispetto a quelle stabilite per legge²⁵.

3.2 LA DOCUMENTAZIONE RINASCIMENTALE

Anche per i secoli XVI e XVII alcuni documenti d'archivio confermano indirettamente il proseguire della lavorazione laniera e tessile in questa zona, trattando dei problemi di interrimento causati dai detriti del Brenta, che si mirava a estromettere definitivamente dalla laguna.

In particolare, negli atti del Magistrato alle Acque si legge che presso Fusina si sarebbe scavato un canale che avrebbe consentito il transito da e per Venezia²⁶. E per fare ciò vennero progettate alcune macchine simili ad argani, i cosiddetti "carri", che servivano per trasportare le barche cariche di merci attraverso l'argine nuovo, dalla sponda "dolce" a quella "salata": e del carro di Fusina si può leggere la bella descrizione di Marino Sanudo nel suo *Itinerario per la terraferma veneziana* scritto nel 1483²⁷.

L'area di Fusina rappresentava pertanto un punto nodale per i commerci che transitavano in laguna, da cui ricavare proventi: infatti, alcune carte dei Dieci Savi alle Decime, conservati nell'Archivio di Stato di Venezia, registrano l'acquisto del carro stesso da parte della famiglia Pesaro nel 1514, cui spettavano pure la vicina osteria, «la stalla dela dal ponte»²⁸ e «anco il luoco dove si lava le lane», dov'erano alcune caldaie²⁹.

La menzione di attività di impianti per il lavaggio delle lane proprio lì a Fusina costituisce, si crede, un elemento significativo, anche perché tale tradizione artigianale sembra continuare per tutto il XVI secolo, se è vero che ancora nel 1582 il *Nobil Uomo* Vettor da Pesaro, proprietario in zona, dichiarava una somma di 111 ducati per «la giurisdiction de lavar lanne p(er) carati vinti doi tien [in affitto] Zuane de Rufin»³⁰.



Fig. 4 - Particolare di una veduta "a volo d'uccello" relativa al sito di Fusina, 1690 (ASVE, SEA serie *Brenta*, dis. 41).

²⁵ *La Mariegola* 2002, doc. 510, pp. 293-294.

²⁶ ROMPIASIO 1733.

²⁷ SANUDO 1483, p. 22 (cfr. ed. 1847).

²⁸ ASVE, *Dieci savi sopra le decime*, reg. 458, c. 155.

²⁹ ASVE, *Dieci savi sopra le decime*, reg. 458, c. 216; cfr. CANIATO 2003, p. 271.

³⁰ ASVE, *Dieci savi sopra le decime*, b. 166, cond. 448, anno 1582.

Frattanto il Brenta non cessava di creare problemi legati all'impaludamento dello specchio lagunare: proprio nell'anno in cui si procedeva alla definitiva estromissione del fiume dalla laguna (è il 1610), i Pesaro scrivevano una supplica ai Savi ed Esecutori alle Acque, in cui lamentavano di non poter più contare sull'approvvigionamento idrico là dove essi avevano l'osteria, il carro e le *caldiere* per ripulire la materia prima, «over edifitij da lavar lane»³¹ (cfr. fig. 4): in particolare, si legge, «p.(er) essersi hora fatto il taglio della Brenta nova, si son causate molte alterat(io)ni per le quali non possedono il carro, non possono lavar le lanne, et l'osteria resta quasi inabile»³².

Se dunque fino a quel momento a Fusina i Pesaro avevano tratto profitto dalle attività di peggaggio, di vitto e di purgatura delle lane, con l'estromissione del Brenta dalla laguna tali introiti venivano meno, e lo spostamento del fiume oltre Chioggia causò di lì a breve anche la chiusura del carro medesimo. Pertanto, il Senato stabilì che ai Pesaro venisse assicurato un risarcimento annuale di 581 ducati³³, e che si provvedesse a cercare un luogo alternativo in cui far ripulire la fibra³⁴.

Nel 1613 si propose Mira al posto di Fusina come il sito più adatto per la pulizia della lana, anche se dalle carte sembra dedursi che questa località venne valutata piuttosto distante e scomoda per i mercanti veneziani³⁵. Si decise perciò, almeno per quegli anni, di non far pagare più alcun dazio né di uscita né di entrata alle *piatte da lanna*, ovvero alle imbarcazioni di coloro che caricavano lane da *purgare alla Mira*. Ma qualora qualcuno avesse osato trasportare altra mercanzia nascondendola sotto la lana e fosse stato scoperto, sarebbe incorso in dure sanzioni stabilite dalle autorità competenti.

4. NOTE DI SINTESI

Alla luce di quanto fin qui proposto, può essere utile riprendere le fila del discorso per capire se l'ipotesi avanzata in chiave problematica da L. Fozzati e da M. D'Agostino circa un possibile collegamento dei due siti A e B nel Canale Malamocco-Marghera con la lavorazione della lana, attestata con sicurezza nei secoli successivi, possa trovare credito sulla base di un insieme sfaccettato di elementi, desunti dalla documentazione archeologica, da quella geomorfologica e dai manoscritti medievali e rinascimentali.

Si consideri in primo luogo l'aspetto ambientale. Grazie agli studi geomorfologici si è compreso che i rinvenimenti registrati in quell'area, sia quelli riportati nella *Carta Archeologica del Veneto* a ridosso dello specchio d'acqua odierno, sia quelli corrispondenti ai siti A e B oggi sommersi, vanno spiegati in relazione non solo all'esistenza di terre emerse in età antica là dove ora c'è acqua, ma anche alla presenza di uno dei rami del *Meduacus*-Brenta.

Dunque, se per un verso l'originaria emersione delle terre e la prossimità di un corso d'acqua dolce contribuiscono a spiegare i ritrovamenti *in situ*, per un altro non costituiscono, almeno per la fase antica e per quella altomedievale, elementi dirimenti per porre una relazione certa fra i ritrovamenti altomedievali subacquei e la lavorazione della lana: e ciò tanto più se si osserva che la documentazione notarile del *Codice del Piovego* è posteriore di alcuni secoli rispetto ai contesti scoperti.

Tuttavia, se si analizzano tanto le attestazioni antiche e altomedievali quanto i documenti medievali e moderni in una prospettiva prettamente economico-locazionale, è forse possibile cogliere un aspetto niente affatto secondario, il quale, essendo comune alle diverse epoche di frequentazione presso Fusina, potrebbe forse costituire un anello di congiunzione con cui interpretare e rileggere in chiave unitaria la documentazione materiale e manoscritta.

³¹ ASVE, SEA b. 348, 1607-1634, c. 42v e ss.

³² ASVE, SEA b. 348, 1607-1634, c. 42v e ss.

³³ ASVE, SEA b. 348, 1607-1634, c. 43.

³⁴ ASVE, SEA b. 348, 1607-1634, c. 43 v.

³⁵ ASVE, SEA b. 348, 1607-1634, c. 46.

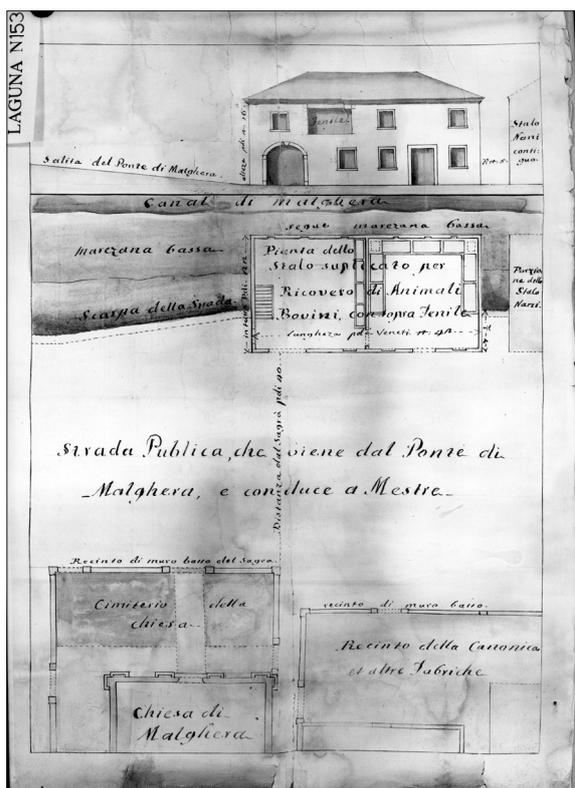


Fig. 5 - Marghera. Pianta e prospetto di una casa colonica con stalla situata a metà strada tra Mestre e Marghera, sul canal di Marghera, sec. XVIII (ASVE, SEA serie Laguna 153).

Meduacus-Brenta: non a caso, del resto, tanto la tintura quanto la purgatura rappresentano manifatture radicate in questo territorio, dall'età medievale all'età moderna, almeno fino a quando il Brenta non venne definitivamente allontanato dalla laguna veneziana.

Pertanto, in questa prospettiva il ruolo di un sito perilagunare come Fusina potrebbe aver avuto nel tempo una centralità niente affatto secondaria su un piano allevatorio proprio per quel suo essere ai margini delle pianure centrali ampiamente sfruttate per l'agricoltura: come le aree pedemontane, anche le zone a ridosso della laguna potevano configurarsi come sedi adatte per attività che non dovevano interferire con le coltivazioni agricole, quali l'allevamento del bestiame e la trasformazione dei prodotti derivati.

Si tratta, certo, di un'ipotesi di lavoro che necessiterà di ulteriori approfondimenti, che dovranno chiarire i modi di sfruttamento di questo comparto geografico nel più ampio "sistema" veneto dell'allevamento, della lavorazione e del commercio della lana, in quella prospettiva articolata che è stata ben evidenziata in sede di convegno³⁶. Ad esempio, per restare in ambito archivistico, una delle piste da seguire potrebbe essere quella che, andando "a ritroso", ricostruisca i mutamenti di proprietà a Fusina partendo da un disegno inedito del XVIII secolo (fig. 5)³⁷, in cui compare una stalla con fienile proprio sul canale di Marghera posseduto dalla famiglia Nani.

Ma gli spunti per nuove ricerche sembrano essere ben più variegati: conta per il momento aver posto le premesse per riconsiderare settori territoriali periferici come Fusina nell'economia

Infatti, l'elemento che accomuna le molteplici fonti (archeologiche e archivistiche) consiste nella "marginalità" del sito di Fusina rispetto a entità civiche ben più importanti, sia per l'evo antico sia per le età seguenti: situato fra *Patavium* e *Altinum* prima e fra Padova e Venezia poi, il territorio attorno a Fusina non sembra aver mai registrato un'occupazione estensiva di grande rilievo, e pertanto poteva configurarsi come un luogo adatto per svolgere attività che di norma venivano poste lontane dai centri abitati, vuoi perché in conflitto con altre produzioni, vuoi perché bisognose di ampi spazi e di acqua "corrente".

In questo senso, poiché l'allevamento del bestiame e la trasformazione dei prodotti derivati sono stati sempre posti ai margini degli agglomerati urbani, sembra lecito domandarsi se Fusina, proprio per quella sua natura "periferica" e per quel suo "affaccio" sulla laguna, non abbia potuto costituire un luogo particolarmente adatto a tal genere di attività. A ben guardare, infatti, qui le greggi potevano trovare erba a sufficienza e adeguati quantitativi di sale, nutrimento essenziale nell'alimentazione delle pecore. Infine, ancora qui potevano avere sede le altre attività di trattamento delle lane grazie alla presenza dell'acqua dolce del

³⁶ Al riguardo, si rimanda in particolare all'interessante relazione di J. Bonetto, in questo volume.

³⁷ Una planimetria dell'edificio è tracciata nella mappa del fondo «Savi et Esecutori alle Acque», busta 57, dis. 12 (Archivio di Stato di Venezia, SEA *Relazioni*, b. 57, dis. 12, neg. 11581, neg. 805).

pastorale veneta, in una prospettiva diacronica che sappia integrare fra loro dati archeologici, archivistici e geomorfologici.

RIASSUNTO

Fra gli studi dedicati alla produzione e alla lavorazione della lana nel Veneto manca ad oggi un'indagine relativa alle testimonianze archeologiche altomedievali. In questo senso può forse costituire un nuovo argomento di discussione la scoperta di due rinvenimenti subacquei a ridosso di Fusina (Venezia), nel Canale Malamocco-Marghera, datati fra il VII e l'XI secolo d.C.

Nel tentativo di apportare elementi aggiuntivi per corroborare l'ipotesi avanzata dagli scopritori che tali strutture potessero essere adibite alla lavorazione della lana, vengono analizzati tre tipi di indicatori: per primi i ritrovamenti archeologici presenti nella terraferma presso Fusina, i quali confermano una frequentazione certa dall'età imperiale fino all'epoca tardo-antica; in seconda battuta viene analizzato il ruolo che ebbe uno dei rami del Brenta, il *Maior*, estromesso dalla Laguna di Venezia solo nel XVII secolo; infine, sono discussi i riferimenti nelle fonti documentarie manoscritte di età medievale e moderna che indicano in maniera chiarissima la presenza di tintorie e di altri apparecchiamenti per la lavorazione della lana e dei tessuti in questo contesto.

ABSTRACT

Among the studies on wool production and manufacturing in Veneto, there is so far no search relating to archaeological records from the early Middle Ages. Therefore a new topic for discussion may be presented by two underwater discoveries near Fusina (Venice), in the Malamocco-Marghera Canal, dating from the 7th to the 11th century A.D.

Bringing additional elements to corroborate the hypothesis about the wool-textile destination of these archaeological finds, three kinds of indicators are proposed: firstly, the archaeological findings inland near Fusina, confirming attendance from the imperial to the late-antiquity age; secondly, the role of a branch of the river Brenta, called *Maior*, that was excluded from the Lagoon of Venice only in the 17th century; finally, the manuscript sources from the Middle Ages and the Modern Age are discussed, clearly attesting dyeing plants and other wool-textile buildings in this land.

BIBLIOGRAFIA

- BALDAN A. 1978, *Storia della riviera del Brenta*, Cassola (Vicenza).
- BASSANI M. 2010a, Pergere viam. *Da Altino a Padova*, in ...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam... *Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, a cura di G. Rosada, M. Frassine, A.R. Ghiotto, Treviso, pp. 73-84.
- BASSANI M. 2010b, *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*, Pescara.
- BASSO P., BONETTO J., GHIOTTO A. R. 2004, *Produzione, lavorazione e commercio della lana nella Venetia romana: le testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche*, in *Wool: products and markets (XIII-XX century)*, a cura di G. L. Fontana, G. Gayot, Padova, pp. 50-77.
- BONDESAN A. 2003, *Il basso corso e le foci del Brenta: otto secoli di variazioni*, in *Brenta 2003*, pp. 76-77.
- BONETTO J. 2003a, *Tra pianura e montagne: la transumanza lungo il Brenta*, in *Brenta 2003*, pp. 272-282.
- BONETTO J. 2003b, *Il medio e basso corso del Brenta in età romana*, in *Brenta 2003*, pp. 171-178.
- BONETTO J., GHIOTTO A. R. 2004, *Produzione e mercato della lana nella Venetia romana: approcci metodologici tra fonti e archeologia*, in *Metodi e approcci archeologici. L'industria e il commercio nell'Italia antica*, Atti del Seminario (Roma, 18-20/4/2002), a cura di E. De Sena, H. Dessales, Roma, pp. 49-62.
- BORGHERINI SCARABELLIN M. 1964, *L'arte della lana in Padova durante il governo della Repubblica di Venezia, 1405-1797*, Venezia.
- BORTOLAMI S. 2003, *Il Brenta medievale nella pianura veneta. Note per una storia politico-territoriale*, in *Brenta 2003*, pp. 209-233.
- Brenta 2003 = Il Brenta*, a cura di A. Bondesan, G. Caniato, D. Gasparini, F. Vallerani, M. Zanetti, Sommacampagna (Verona), 2003.
- BRESSAN F., FOZZATI L. 1997, *Fusina 1: un sito sommerso nella laguna di Venezia*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea*, (Anzio, 30-31 maggio e 1 giugno 1996), 1, S. Spirito (Bari), pp. 299-306.
- BRUNELLO F. 1980, *Arti e mestieri a Venezia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Vicenza.
- CANAL E. 1995, *Le Venezia sommerse: quarant'anni di archeologia lagunare*, in *La laguna di Venezia*, a cura di G. Caniato, E. Turri, M. Zanetti, Verona, pp. 193-225.
- CANAL E. 1998, *Testimonianze archeologiche nella Laguna di Venezia. L'età antica*, *Appunti di ricerca*, Cavallino di Venezia.
- CANIATO G. 2003, *Commerci e navigazioni lungo il Brenta*, in *Brenta 2003*, pp. 255-272.
- CAV 1994 = *Carta Archologica del Veneto*, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada, IV, Modena, 1994.
- CESSI R. 1908, *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il XIV secolo*, Venezia.
- Codex publicorum* 1985 = *Codex publicorum*, a cura di B. Lanfranchi Strina, vol. I, Venezia, 1985.
- Codex publicorum* 2006 = *Codex publicorum*, a cura di B. Lanfranchi Strina, vol. II, Venezia, 2006.
- D'AGOSTINO M., FOZZATI L. 1997, *Venezia: territorio sommerso e tutela*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea*, (Anzio, 30-31 maggio e 1 giugno 1996), 1, S. Spirito (Bari), pp. 287-298.
- D'AGOSTINO M., MEDAS S. 2005, *La navigazione nella laguna di Venezia in epoca romana: nuove evidenze dall'archeologia subacquea*, in *RTopAnt*, XV, pp. 37-54.
- FERSUOCH L. 1995, *S. Leonardo in Fossa Mala ed altre fondazioni medievali lagunari*, Venezia.
- FOZZATI L., TONIOLO A. 1998, *Argini-strade nella Laguna di Venezia*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del seminario di studi (Padova, 19-20 ottobre 1995), a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena, pp. 197-208.

- FURLANETTO P. 2004, *Le direttrici fluviali dall'età del Bronzo all'età romana*, in *Geomorfologia* 2004, pp. 352-357.
- Geomorfologia* 2004 = *Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della Carta geomorfologica della Provincia di Venezia*, a cura di A. Bondesan, M. Meneghel, Padova, 2004.
- MARCHIORI A., PANCIERA D. 1986, *Un tratto di strada romana ai margini occidentali della laguna di Venezia (area di Malcontenta): da una fotointerpretazione il contributo per un'analisi territoriale*, in *QuadAVen*, II, pp. 140-153.
- La Mariiegola* 2002 = *La Mariiegola dell'arte della lana a Venezia (1244-1595)*, a cura di A. Mozato, I-II, Venezia, 2002.
- PANCIERA 1996, *L'arte matrice: i lanifici della Repubblica di Venezia fra XVII e XVIII secolo*, Treviso.
- ROMPIASIO G. 1733, *Compilazione metodica delle leggi appartenenti al collegio e Magistrato alle Acque*, Venezia.
- SANUDO 1483 = *Itinerario per la terraferma veneta nel 1483 di Marin Sanuto*, Padova, 1847 (rist. anast., Milano, 1981).